

Busch all'Augusteo

Con la sinfonia del *Tancredi* di Rossini si aprì il concerto di ieri. Molinari era in vena e la graziosa *ouverture* ottenne un'esecuzione nitida, rigorosa e ridente

Dopo Rossini è la volta di Busch il violinista giovane e famoso che oggi è forse il migliore che ci sia. Busch colla sua statura da giovanottone e la sua faccia tonda e strapaesana sembra un famiglia cresciuto all'ombra dei pagliai. Ha un volto rosso, una fronte ostinata e due occhi chiari, ma due mani da paggio.

Appena si presenta un applauso nutrito lo saluta. L'orchestra attacca il bellissimo Concerto di Viotti. La melodia italiana parla sotto l'arco di Busch con un'esile e tenera semplicità. Durante il primo tempo l'accordo fra il violino e l'accompagnamento è su per giù perfetto

Nell'Adagio Busch sa cavare dall'istrumento una voce patetica, profonda, senza gonfiezze. Separato e distante il suono del suo violino giunge sino a noi come da un abisso, poi a poco a poco s'eleva nella luce e s'apre nella cadenza in disegni leggeri e nobilissimi.

Tutti gli stacchi del ritmo allegro fioriscono sotto l'arco di Busch con una vivacità impeccabile e brillante. Le note rapidissime e nette picchiano quasi sul legno dell'istrumento prezioso e l'arco fa girare il piccolo panorama del terzo tempo senza sciuparne una nota nè un accento.

Dopo il concerto di Viotti l'orchestra diretta da Molinari eseguisce per la prima volta un *Tema con variazioni* per orchestra del giovane compositore D'Ambrosio allievo del Liceo di Santa Cecilia.

Si tratta di un lavoro molto prevo del Liceo di Santa Cecilia per il saggio finale della scuola

Non si può pretendere troppa varietà da un tema con variazioni, proprio perchè le variazioni non fanno la varietà, nè una forte originalità da un giovane fresco di studii, ma per quel che riguarda il gusto, la spontaneità, e la veste instrumentale questo lavoro ci sembrò notevole e anche interessante.

Strauss e Brahms sopravvengono qualche volta a risolvere i dubbi del giovane autore, ma sempre con diserezione e di passaggio, con qualche tinta instrumentale e qualche capriccio del ritmo che si risolve in fluide riprese del capto primitivo. Il trattamento dei diversi episodi è abile e grazioso. D'Ambrosio ha la mano facile e una vena semplice e chiara.

Quella in tempo di *Scherzo*, e la seguente alla maniera d'un jazz ci parvero le due variazioni più riuscite.

Anche Molinari ebbe la sua parte di merito nel presentare al pubblico questo nuovo musicista che ottenne un successo sincero e abbastanza caloroso.

La giornata si chiuse con il Concerto di Max Bruck per violino e orchestra, che è una vera spremuta violinistica.

Non ostante lo stile un po' barocco di questa composizione Adolf Busch riesce a conservare l'imponente equilibrio del suo modo, e a raddoppiare la forza del suono senza straziare le corde con l'arco, mantenendo fra difficoltà innumerevoli, e senza sforzo apparente, la purezza e la rotondità della sua cavata.

Nel secondo tempo, il sangue di Busch s'è scaldato, deve lottare da

solo contro un accompagnamento pesante e teatrale, allora ha dei gesti quasi impazienti e delle sortite fulminee. Sotto la fronte corrugata gli occhi fan fuoco e fiamma, il suo arco saetta il violino e poi s'alza di nuovo in una minaccia, pronto a ricadere come una sferza sulle corde

Alla fine del concerto il pubblico fa a Busch e a Bernardino Molinari suo attentissimo accompagnatore un'ovazione interminabile

B. B.